

femminile, deve essere subordinata alla collaborazione e alle esigenze del movimento sindacale e politico in genere.

Ma se non sempre si potrà ottenere unità esteriore nelle manifestazioni internazionali delle compagne, tanto più si dovrà curare l'unità interna, sostanziale delle aspirazioni internazionali delle nostre compagne.

La giornata dedicata alla manifestazione socialista per i diritti delle donne deve inculcare alle masse la consapevolezza che tutti i proletari socialisti, senza distinzione di sesso o di paese, sono solidali colle rivendicazioni delle socialiste per l'uguaglianza politica e sociale della donna.

Così la nostra valorosa compagna Clara Zetkin. Potremmo noi lusingarci di potere in Italia — sia pure in forma modestissima — avere una giornata di dimostrazione socialista a favore dei diritti della donna? Giriamo la proposta alle nostre compagne e ai nostri compagni.

Per una candidatura femminile

Dunque le donne fan sentire la loro voce anche in pubblici comizi per la conquista del voto amministrativo? E sta bene; una prima vittoria preluderebbe l'altra.

Ma domando io: Non sarebbe il caso di dimostrare in un modo reale in cui vi sia qualche cosa di più di un ordine del giorno d'una qualsiasi assemblea, che noi uomini, a cui il suffragio allargato è stato elargito, vogliamo il suffragio veramente universale, il suffragio che chiami nelle aspre contese della vita politica ed economica della nazione tutti i cittadini d'ambo i sessi ai quali lo stato impone oneri, tasse e sacrificio di sangue?

Ebbene, permettimi una proposta che valga come ho detto più di un ordine del giorno.

In uno o più collegi da stabilirsi e per le prossime elezioni politiche, sia preparata la lotta per la candidatura d'una donna. Il concentramento dei voti sul suo nome da parte degli elettori che intendono realmente riconoscere il diritto di voto al sesso gentile, sarebbe la prima grande manifestazione contro il suffragio, così come è stato esteso, onde ottenerne a più o meno breve scadenza la giusta e logica riforma.

Io non faccio nomi, perchè ci sono già tante donne elette militanti nelle file nostre, le quali potrebbero far pervenire là, dove si fanno tante leggi ingiuste, la viva voce di migliaia di madri doloranti (1).

La proposta potrà provocare indubbiamente il riso di chi, nei caffè o nei circoli ha sul labbro il sorriso sarcastico per la parola femminismo; ma certo troverà il tuo assenso, perchè femminismo (2) è elevamento morale della donna a cui sono stati finora negati i primi diritti per opera di leggi fatte per garantire la prevalenza assoluta dell'uomo.

La donna eventualmente eletta sarà ineluttabile? Che importa, Resterà l'affermazione da parte del corpo elettorale maschile di voler seriamente la riforma.

a. d. c.

(1). Oltre a questa, bisognerebbe che al parlamento portasse la voce del lavoro femminile, la voce dei suoi diritti. Si tratta non di commuovere mercé le sofferenze, ma di imporre mercé la forza e l'organizzazione.

(2). Il femminismo, come tale non può aver il nostro assentimento, vogliamo non l'uguaglianza della donna coll'uomo nell'attuale società, ma l'emancipazione totale della donna come dell'uomo da tutto ciò che limita la sua libertà e la mette in condizioni di inferiorità, e questa emancipazione presuppone l'abolizione della proprietà privata.

Pur apprezzando immensamente lo squisito sentimento di solidarietà a cui s'ispira la proposta del compagno A. D. C., non vi possiamo aderire e passiamo ad un breve elenco delle ragioni che ci fanno assumere un contegno negativo di fronte alla proposta stessa.

Noi siamo socialisti e sappiamo che sono gli interessi e le idealità di classe che determinano gli elettori a votare per un partito anziché per l'altro, e dobbiamo fare del tutto perchè dalle urne esca un voto che corrisponda esattamente a questo criterio, mentre il portare una donna come tale significherebbe velare l'atteggiamento di classe.

Guai, poi se si tenesse di portare una socialista facendo concentrare sul suo nome i voti di tutti coloro che potrebbero essere favorevoli alla elezione di una donna, noi desideriamo che per i nostri candidati voti solo chi condivide il nostro programma socialista, mentre l'aspirazione più o meno vaga della emancipazione femminile potrebbero averlo anche dei non socialisti.

Chi vuole sul serio l'uguaglianza della donna — e volerla, nel senso completa della parola — possono soltanto i socialisti, cioè i fautori dell'abolizione della proprietà privata, non ha che da fare della propaganda socialista fra le proletarie, preparando così un'arma potente per la conquista del voto alle donne.

Altre vie non ci sono nè ci possono essere per arrivare alla nostra meta.

Le socialiste, anche prossimamente, scenderanno in lotta per la rivendicazione del voto amministrativo e politico, contando, beninteso, sul doveroso, incondizionato, entusiasta appoggio di tutti i compagni. Lotteranno da socialiste, per il socialismo.

N. d. R.

La cosa più sacra

La religione cristiana, nella Scrittura, considera sacra la vita umana e condanna alla pena eterna il suicidio, perchè ha mancato di riconoscenza e di riverenza a dio, gettando il dono che gli aveva liberalmente elargito, e spezzando la più bella opera divina.

Dante, come la chiesa cattolica vuole, mette i suicidi all'inferno e li condanna ad essere tramutati in piante nodose che compongono una selva oscura e triste e che, spezzate, danno sospiri e sangue. Il giorno del giudizio finale, quando ogni anima, secondo il detto cristiano, riprenderà il suo corpo, i suicidi non potranno riprenderlo perchè non è giusto, dice il poeta, che sia ridato il dono a chi lo ha gettato. L'omicidio è condannato alla stessa eternità e pena che varia di gravità dolorosa a seconda della causa che armò la mano violenta.

Per noi la esistenza umana è sacra non perchè proceda da dio, ma per la somma di bellezza e di ricchezza che racchiude, perchè ogni essere l'ama con la forza possente dell'istinto e privarla di essa vuol dire colpirlo irrimediabilmente. Per la chiesa cattolica l'omicidio è peccato mortale, perchè offende l'opera di dio e non dà all'uomo, precipitato nella morte, il tempo di pentirsi e di salvarsi, rinascendo alla vita eterna; per noi è delitto, perchè sappiamo che non si rivive. Tutta la forza di operare la potenza di godere, di soffrire, di desiderare cessano col cessar della vita; e al fremito dello spirito agitato che anela alla felicità, che si esalta nelle bellezze o si abbatte nel dolore, succede il silenzio inerte ed immutabile della morte. Ed è delitto per noi l'omicidio perchè consideriamo ogni essere umano unità fattiva e produttiva, piccolissimo ingranaggio di quella macchina che dai lontanissimi secoli primitivi ha trasformato la terra, si è fatta ubbidire dall'acqua, dall'aria, dalle energie della natura e continua a trasformare il mondo, essendone trasformata.

Nella nostra società la vita umana è, almeno nei codici, cosa di gran valore. Infatti la pena per l'omicidio è tra le più gravi. Ma nella pratica noi ci accorgiamo subito che per la chiesa come per la società civile lo spirito della legge non corrisponde alla lettera. Mosè scrisse sulle sue carte: «Non ammazzare!» e Cristo condannò al spargimento di sangue, eppure quanti uomini ha ucciso la chiesa sui roghi, sui patiboli, nelle guerre, in nome di una religione che rappresentava la paura e gli interessi dei più forti, e di una giustizia che non era quella predicata da Cristo!

Altrettanto è per la società. Non importa se i codici danno l'illusione che il valore della vita umana è stato apprezzato; tutti i giorni noi vediamo in quale conto essa è tenuta. Non solo la distribuzione iniqua delle ricchezze abbrevia e attrista l'esistenza d'innumerabili creature; non solo il flagello della guerra non è scomparso ancora dal mondo e vi è chi lo esalta come al tempo in cui la forza sola costituiva il diritto e chi più sapeva predare e uccidere era il più temuto e il più onorato; e non si ha ribrezzo di soffocare nel sangue lo scoppio del dolore, il grido della miseria che vuol essere lenita, ma i tribunali stessi che interpretano e applicano la legge, riassumendo e rappresentando la classe da cui derivano, dimostrano di non considerare il valore della vita, al di sopra di tutti i valori.

Aprite un giornale: furto, omicidi, corse pazze col piacere, sforzi verso la perfezione... E leggete il resoconto giudiziario. Vedrete che un delitto solo non è mai senza punizione: l'appropriazione della sostanza altrui.

L'omicida qualche volta va assolto perchè si trovano per lui lo squilibrio ereditato, la passione che gli sconvolge l'anima e richiama dalle oscure profondità dell'essere, l'uomo vendicativo di altri tempi; si trovano l'onore offeso, un cumulo di circostanze e di sentimenti che l'avrebbero reso irresponsabile dell'atto delittuoso.

Per chi ruba non si cerca se altre generazioni rubarono prima di lui, se il desiderio della vita ricca, divenuto passione, e l'aspetto della felicità degli altri non offuscarono il senso morale; se l'ambiente e le circostanze non fecero lo spregevole ladro. Si condanna perchè in una società retta sulla proprietà privata, il furto è un delitto contro l'ordinamento, contro la cosa sacra davvero; l'omicidio è solo la violenza contro uno. Sulla stessa pagina di un giornale leggo due fatti diversi: Una signora parigina, mezzo letterata, sorda, non più giovane ha ucciso l'amante del marito «per difendere la propria felicità» e i giudici l'hanno assolta.

Un'altra ha truffato parecchie migliaia di lire ed è stata condannata a qualche anno di reclusione. La giovane uccisa non risorge, le sostanze danneggiate possono invece rifarsi, e tutte e due le giudicate avevano avuto uno scopo; uguale nel diverso concetto di felicità: la vita lieta.

I tribunali hanno giudicato il male irreparabile più indulgenti del riparabile. Ingiustizia? No. Giustizia pienamente borghese.

MARIA GOIA.

Ma si abbandona l'opera propria. Se ci vogliono venti anni, trent'anni, se ci vogliono delle vite intere si danno. Se uno si inganna, deve ritornare sui suoi passi, rifare tante volte quante sono necessarie il cammino percorso. Gli impedimenti, gli ostacoli, non sono che le fermate, le difficoltà inevitabili della strada... Un'opera è una gestazione sacra, ed è criminoso non condurla a buon termine. Essa è nostro sangue, noi non abbiamo il diritto di rifiutarci alla sua creazione, noi la dobbiamo tutte le nostre forze, tutta la nostra anima, tutta la nostra carne ed il nostro spirito. Come la madre che tollera la morte della cara creatura che partorisce, noi dobbiamo essere pronti a morire della nostra opera, se essa ci esaurisce. E se essa non ci è costata la vita, ebbene! non dobbiamo che una cosa da fare quando sia compiuta vivente e forte: è di cominciare un'altra, senza fermarci; sempre un'opera dopo un'altra opera, finchè rimangono diritti, nella nostra intelligenza e nella nostra virilità.

E. DE AMICIS.

Alle nastrai

Alle operaie Affini: orditrici, incannatrici, spolatrici ed addette al magazzino delle fabbriche di nastri di Milano, fu diramata la seguente circolare, dalla Lega Arti Tessile:

Egregie Compagne!

Vi rivolgiamo un appello sperando vorrete prenderlo in serio esame.

Nelle fabbriche di nastri di Milano siete in molte a lavorare; ma a differenza delle nastrai, poche di voi sentono il dovere di essere organizzate. Ma non siete anche voi soggette allo sfruttamento, ai maltrattamenti, ai licenziamenti ingiusti, a tutte le angherie cui può andar soggetta un'operaia? Esempi di operaie, anche disorganizzate, che ricorrono alla nostra associazione per difendere i propri diritti calpestati ne abbiamo tutti i giorni.

Le vostre compagne nastrai, hanno salari di molto superiori ai vostri; perchè esse fanno parte di quell'organizzazione che, resa forte dalla salda compagine dei soci, da cinquanta anni va difendendo strenuamente gli interessi dei lavoratori del nastro.

Della forza della nostra organizzazione avete avuto una prova nel 1910, quando presentammo il memoriale agli industriali, contenente domande di miglioramento anche per le affini.

Obbligati dagli industriali, i quali si rifiutavano di concedere quanto giustamente gli operai chiedevano, proclamammo lo sciopero, e per cinque settimane sussidiammo indistintamente tutti gli operai e tutte le operaie, comprese quelle affini che non avevano mai pagato un soldo alla nostra associazione; e dopo cinque settimane di sciopero ottenemmo vittoria, conquistando notevoli benefici, soprattutto per le affini, che tornarono al lavoro con dei sensibili miglioramenti di salario ed un ottimo organico.

Da quel tempo sono passati due anni, e fra non molto, saremo nuovamente alla scadenza dei concordati e quindi nella condizione di chiedere agli industriali altri miglioramenti; ragione per cui occorre che sentiate voi pure il dovere di entrare a far parte della nostra famiglia, non essendo noi disposti a continuare nell'opera di assistenza a favore di gente che si rifiuta di pagare i suoi obblighi all'organizzazione di classe. Se non vorrete in lega vi abbandoneremo ai vostri destini.

La nostra Lega, non fa altra questione che quella dei diritti della classe; e pertanto tutte quante voi affini dovete iscrivervi in essa se volete migliorare le vostre condizioni economiche ed elevarvi nei concetti della solidarietà umana.

Con noi, col sacrificio di una tenue quota settimanale, che viene sempre restituita sotto forma di sussidio di disoccupazione o di sciopero, o sotto forma di aumenti di salario e di migliori condizioni di lavoro, avete tutto da guadagnare.

Nella ferma fiducia di non avervi rivolto invano questo appello e di potervi contare colle prime settimane del nuovo anno nelle file della lega, vi salutiamo cordialmente.

Ai compagni

delle "Arti Tessili",

Vediamo nel N. 136 — (31 dicembre 1912) — del vostro giornale espresso il desiderio di un giornale di propaganda da distribuirsi fra le donne e i non organizzati. La nostra «Difesa delle Lavoratrici» che è molto diffusa nel proletariato d'ambo i sessi, potrebbe benissimo servire allo scopo; e noi saremmo ben lieti di aprire una rubrica speciale per quanto riguarda i bisogni e i diritti della classe che voi rappresentate. Mandateci corrispondenze, articoli, notizie, fervorini, tutto quello che credete opportuno per rafforzare la vostra organizzazione: il nostro periodico è foglio di solidarietà; esso tende all'affratellamento e alla conciliazione per la conquista d'ogni diritto dei proletari tutti, e delle donne lavoratrici in modo speciale.

ALLE OPERAIE DELLA MANIFATTURA TABACCHI

Il risveglio operatosi in noi tutti, sin dalle ultime agitazioni, avrà anche prodotto quello che prometteva a noi tutti, e conforto ne era il plauso delle compagne delle altre manifatture d'Italia, la maggior speranza, cioè di proseguire nell'azione anche con qualche sacrificio, più nobile di quello che non fosse stato la perdita del salario in qualche altro sciopero di cui ne demmo una prova abbondante.

Il sacrificio nobile diciamo di prepararci moralmente, e soprattutto accrescendo le nostre idee e le nostre conoscenze intorno ai problemi del lavoro che ci avrebbero meglio preparate alla propaganda nella massa.

C'è caro di poter fare qui l'elogio di quelle cinque nostre compagne che due volte per settimana accorrono alla Scuola di Cultura Socialista, ben liete di spendere un po' di tempo per l'istruzione e di ritornare al lavoro con l'animo e la mente ritemprati ad una visione più ampia della vita.

Vorremmo che numerose lavoratrici frequentassero il Corso dedicato specialmente a voi operaie, nella domenica e di martedì sera alla Camera del Lavoro, in cui altre compagne vostre vi parlano delle cose utili alla lotta operaia.

Compagne, conquistiamo le armi per la nostra cultura e la nostra emancipazione.

Una lavoratrice della Manifattura dei Tabacchi di Milano.

PER LE NOSTRE FANCIULLE

La santa borghesia predicatrice di morale al proletariato dice spesso che noi gente sovversiva, emancipatrice anche della donna compiamo opera nefasta, perchè allontaniamo la donna dalla sua missione domestica: La brava gente!

Bisognerebbe chieder loro se per caso gli orari dell'officina che tengono le madri lontane dai figli e dalla casa li abbiamo creati noi e se il sabato inglese che permetta alle donne lavoratrici di dedicarsi un pomeriggio alla vita domestica lo chiedono loro o lo chiediamo invece noi. Bisognerebbe rinfrescar loro la memoria riguardo alle leggi protettive delle donne e dei fanciulli e vedere un po' se le hanno provocate loro e se si sono scordati del bel tempo in cui si sfruttavano nelle filande le bambinette di otto anni e meno, in cui si accoglievano in officina le puerpere di otto giorni, cacciatevi dalla fame....

Non è a dirsi che oggi la maternità lavoratrice sia salva: oh! no! si va al lavoro fin che il figlio viene al mondo.

A quella tanta borghesia potremmo anche dire che non siamo noi che ci diamo pace della morte civile delle prostitute, moltissime reclutate dalla fame e dall'ignoranza (creazioni del sistema borghese!) che non siamo noi che le adoperiamo e le allettiamo per calpestarle poi cinicamente!

Bisognerebbe ricercare le sorgenti remote di quella degenerazione dell'istinto femminile che è l'infanticidio per accorgersi che esso è il prodotto della santa morale cattolico-borghese.

Non si uccide per malvagità profonda: nella maggioranza dei casi si uccide perchè a fare ciò costringe la miseria e perchè fa orrore la vendetta senza quartiere dei moralisti ufficiali; perchè fa paura, perchè fa impazzire la visione di un calvario senza pasqua e il dispregio senza pietà!

Le statistiche ci dicono che il vivaio più triste delle madri così dette illegittime è costituito dalle domestiche, queste povere sperdute nel gorgo dei grandi centri urbani, queste intime estranee della casa borghese. La donna puritana le ricaccia spesso sul marciapiede con la loro povera maternità, dopo che il suo elegante rampollo ventenne senza scrupoli ha finito il suo tirocinio per la più elegante corruzione che l'attende.

Noi vogliamo insegnare alla giovinette proletarie che le belle energie ed i begli affetti della loro giovinezza è glorioso serbarli integri e sani per dedicarli alla felicità di un compagno scelto con illuminata coscienza, per dedicarli con senso forte di poesia alla maternità cosciente, all'educazione amorosa, avendo dinanzi oltretutto una missione vagamente femminile, una missione sociale da compiere: quella di preparare i forti combattenti per la lotta di classe, per il riscatto proletario, per la giustizia futura.

Ma per questo, eccoci dinanzi ad un nuovo problema da risolvere, senza speranza del nepotismo che risolva i nostri saggi giudici della borghesia.

Per elevare la donna lavoratrice come vogliamo, per i suoi nuovi destini bisogna cominciare presto la sua educazione.

Se noi perpetueremo l'abbandono della sua educazione mentale in confronto all'uomo, faremo il danno di lei e dell'intera società lavoratrice.

Volete, lettrici e lettori, un caso preciso da meditare e da risolvere?

Eccovi: c'è una scuola obbligatoria in Italia, nevero? Ebbene i fanciulli d'ambo i sessi che la frequentano dopo la quarta classe possono scegliere due vie: o dar l'esame di maturità e passare alle tecniche, ai ginnasi, alle complementari, o continuare per il corso popolare (5.a e 6.a classe) ed uscirne colla licenza che permette di ottenere il libretto di lavoro per la vita operaia.

Che direste se le bambine, le quali già sono sfruttate dalle famiglie per i lavori casalinghi, in confronto dei maschi; le bambine che come ho detto hanno dinanzi le stesse sorti del maschio rispetto agli effetti legali degli studi nella urgente vita di impiego e di lavoro, dovessero studiare le stessissime cose dei loro compagni con tre ore di meno d'insegnamento alla settimana?

Sicuro! Perchè le tre ore devono essere dedicate al lavoro d'ago e di maglia!

Sempre così con la donna!

Le si concede la supremazia grazie di istruirsi, ma a patto che ciò le costi nuovi martirii; ella deve abilitarsi in tutti i lavori per la sua famosa missione domestica, ma ci pensi lei a trovare il tempo e le forze per questo sopraccarico!

Non sarebbe ora di gridare: basta!! Compagne, madri specialmente, mi pare che tocchi a noi agitare questa elementare questione di umanità e di giustizia!

ABIGAILLE ZANETTA.

“LA DIFESA DELLE LAVORATRICI”

**Abbonamento annuo L. 1,50
semestre » 0,80**

Dirigere vaglia alla Società Editrice “Avanti”, Via S. Damiano N. 16, Milano.